

Bisogno di comunismo e bisogno di libertà femminile

ALBERTA DE SIMONE ANNA MARIA RIVIELLO

Tra le novità emerse nel nostro congresso e nel dibattito che ha appassionato le compagne ve n'è una che rappresenta una svolta decisiva nel nostro modo di fare politica. Le differenze tra le donne sono per la prima volta considerate una ricchezza, un segno di forza. Ciò è stato possibile perché, grazie alla Carta, è divenuto patrimonio di tutte le donne il valore della differenza sessuale e della relazione politica tra donne.

Ci siamo divise, sui giudizi che abbiamo dato di questa fase politica, sui modi, le forme, le pratiche più utili in questa determinata vicenda storica e sociale a far emergere forza e protagonismo femminile. Alcune, considerando valida la proposta di una «nuova formazione politica», hanno visto in essa la possibilità di potenziare la natura innovatrice di Carta. Altre, noi tra queste, hanno evidenziato che oggettivamente indebolisce la forza di trasformazione espressa dalla parzialità femminile. Per quanto ci riguarda siamo convinte che c'è un rapporto forte tra bisogno di libertà femminile e bisogno di comunismo.

Abbiamo dato il nostro sostegno al documento «La nostra libertà è solo nelle mani»: abbiamo compiuto un gesto che dava forza a noi e alle altre. Lo abbiamo fatto pure in presenza di qualche perplessità su singoli punti di quel documento. La nostra adesione al Pci non è motivata solo come adesione ad alcuni principi di giustizia sociale cui non vogliamo rinunciare. Abbiamo fatto in questi anni esperienze preziose nelle istituzioni: abbiamo tentato di far rapporto col sociale e in un rapporto con le donne, sperimentando quanto siamo chiuse le istituzioni, almeno quelle meridionali, ai bisogni delle donne, ma costruendo anche risultati a volte esemplari. Esperienze come le nostre sono diffuse tra le donne comuniste come lo sono esperienze di relazione politica nel partito, nelle commissioni femminili. Anche qui abbiamo conosciuto grandi difficoltà, fatto esperienza di enormi ostacoli ma riteniamo che, dentro questo difficoltà e ostacoli, si sono costruiti importanti momenti di relazione fra donne, pezzi di libertà femminile.

Su un punto dobbiamo intenderci, su cosa è la forza femminile, perché sentiamo che può nascere un equivoco pericoloso. La forza delle donne, che ha il suo referente teorico nel pensiero della differenza sessuale, vive concretamente nella relazione tra donne e nel progetto politico di costruzione della libertà femminile, non è quindi riconducibile al dato pur rilevante della crescente forza sociale femminile. La modernizzazione capitalistica di questi anni ha prodotto certamente un ampliamento della presenza femminile in ogni settore di lavoro, ma anche molti guasti e molte contraddizioni. Lo abbiamo visto nel Mezzogiorno, spinto ancora più nella marginalità, con l'aumento di disoccupazione femminile e lavoro nero. Lo vediamo nella crisi diffusa dello Stato sociale con conseguente riassunzione del lavoro di cura da parte delle donne anche occupate e con aumento della fatica di vivere.

Una lettura sociologica della forza femminile, una sua dipendenza esclusiva dal «moderno» questo è l'equivoquo che temiamo avrebbe due effetti negativi: l'indebolimento dell'elemento di critica dell'esistente proprio del soggetto femminile e un giudizio inesatto sullo stato delle cose. Una lettura sociologica della forza femminile, una sua dipendenza esclusiva dal «moderno» questo è l'equivoquo che temiamo avrebbe due effetti negativi: l'indebolimento dell'elemento di critica dell'esistente proprio del soggetto femminile e un giudizio inesatto sullo stato delle cose. Una lettura sociologica della forza femminile, una sua dipendenza esclusiva dal «moderno» questo è l'equivoquo che temiamo avrebbe due effetti negativi: l'indebolimento dell'elemento di critica dell'esistente proprio del soggetto femminile e un giudizio inesatto sullo stato delle cose.

Forse è qui la ragione per cui in tante donne meridionali permane forte e inscindibile il desiderio di libertà femminile e il bisogno di comunismo, come sistema di rapporti sociali non basati sulla mercificazione.

È acutissimo dove si sente che la vita non ha valore, può essere scambiata con un appalto, dove impera la paura e il dominio di pochi, dove le stesse forze politiche diventano spesso elemento di restringimento e non di diffusione della democrazia fino al livello (in alcune forme, in alcuni casi) di collusione con l'illegalità. Da tempo, proprio le donne che hanno scommesso sulla loro differenza, hanno sviluppato un grande impegno politico e un'azione incisiva. La vicenda politica di questi anni ha visto le donne comuniste in relazione con tantissimi altri su terreni decisivi come quelli della lotta alla mafia e del disarmo.

Abbiamo imparato, ed è oggi patrimonio di tutte, che non ci sono contenuti neutri. Al lavoro, alle politiche sociali, alla vita nella città, al lungo dipanarsi del filo del tempo, abbiamo guardato con occhi di donna. Per questo sosteniamo che le forze politiche dominanti sviluppano un'azione politica che si oppone al nostro processo di liberazione.

Su questi contenuti vogliamo aprire il confronto con le donne del sì. Tanta parte di questo percorso si è costruito nelle commissioni femminili, un luogo a cui riconosciamo due grossi e seri limiti. Il primo di autonomia: (non hanno in sé la costruzione della libertà femminile, non è quindi riconducibile al dato pur rilevante della crescente forza sociale femminile). Si deve lavorare al superamento delle commissioni femminili, ma senza negare che dentro quel luogo, abbiamo costruito un pezzo di libertà politica, non separabile dalla nostra pratica sociale.

Poniamoci dunque il problema di nuove forme nel partito e fuori di esso. Discutiamo tutti, dando pari dignità alle nostre diverse culture e opinioni, dandoci reciproca attenzione e ascolto, oltre l'arido seppure corretto schema delle maggioranze e minoranze.

Invece di distribuire medaglie ai dc si dovrebbe pensare a risarcire chi venne perseguitato dopo di allora. Dovrebbe essere occasione di penitenza, non di feste

Il significato del 18 aprile

Caro direttore, della campagna per le elezioni politiche del 18 aprile 1948 - di cui quest'anno ricorre il 42° anniversario - ho ancora tanti ricordi, ma uno sovrasta tutti: un manifesto su cui era scritto: «Il governo degli Stati Uniti s'impegna a trasformare l'Italia meridionale in una nuova California, se vincerà la Democrazia cristiana».

La Dc vinse ottenendo la maggioranza assoluta. La forsennata propaganda anticomunista e antisovietica prevalse sconfiggendo il Fronte democratico popolare (simbolo: Garibaldi). Era stata - indiscutibilmente - la vittoria della paura e dell'ignoranza sulla ragione e sull'intelligenza (si tenga presente che nella lista del Fronte democratico erano presenti personaggi di primo piano della cultura italiana).

La domanda che vorrei porre agli onorevoli Forlani, Fanfani e Andreotti, che hanno deciso di festeggiare l'anniversario «medagliando» alcuni illustri «artefici» di quella vittoria, è questa: «In che modo avete trasformato l'Italia meridionale in California nel corso dei 42 anni di regime democristiano sempre protetto e difeso dai governanti degli Stati Uniti?»

Come i fatti dimostrano ampiamente, l'Italia meridionale, dopo l'emigrazione di milioni di disoccupati, è diventata, gradualmente, regno di mafia, 'ndrangheta, camorra, contro il quale lo Stato repubblicano, per colpa principale dei governi democristiani, non è stato capace d'imporre l'impero delle leggi.

Agli onorevoli Forlani, Fanfani e Andreotti vorrei, in conclusione, dare uno spassionato sincero consiglio: se siete onesti e coscienti - dopo una doverosa autocritica di tutte le vostre innumerevoli malefatte - commemorare e premiare tutte le innumerevoli vittime cadute nell'adempimento del proprio dovere: magistrati, poliziotti, operai, contadini, politici uccisi da mafia, 'ndrangheta e camorra. Unite a queste vittime, i sequestrati in Aspromonte, morti e vivi; in particolare la piccola Cristina Tacchella e il clero calabrese minacciato di morte se non smette di difendere i deboli. Non feste, ma penitenze deve fare la Dc in occasione del 42° anniversario del 18 aprile 1948.

Alfredo Lengua, Cassolnovo (Pavia).

Caro direttore, ho letto la dichiara-

zione dell'on. Fanfani in cui egli afferma di attendersi, per il «18 aprile», delle medaglie anche da parte dei comunisti che la Dc, con quella sua vittoria, avrebbe saputo mantenere «vivi e prosperi».

Ebbene, il 18 aprile 1948, ma soprattutto il dopo 18 aprile, hanno invece rappresentato per tanti lavoratori, in particolare comunisti e socialisti, un periodo di lotte durissime per contrastare l'arroganza dc in ogni campo della vita italiana.

Dovremmo sviluppare azioni politiche e sindacali di ogni tipo contro la restaurazione dell'assolutismo padronale nei posti di lavoro, contro la snobbizzazione delle fabbriche, per la riforma agraria, contro la disoccupazione. Furono gli anni più drammatici del dopoguerra, durante i quali noi, comunisti e socialisti uniti, tenemmo duro, difendemmo la libertà, la democrazia, la Costituzione, nonostante le persecuzioni, le rappresaglie, i «reparti confino», gli arresti, i processi, oltre ai licenziamenti e ai trasferimenti ai posti di lavoro pubblici e privati. Altro che libertà e democrazia!

Non abbiamo quindi da dare ne-

una medaglia alla Dc per il «suo» 18 aprile. Siamo invece proprio noi, che subimmo quelle rappresaglie politico-sindacali, a chiedere giustizia per i sacrifici cui fummo obbligati assieme alle nostre famiglie, a chiedere che ci venga restituito quel che ingiustamente perdemmo allora.

È tempo ormai che i dc, oltre ad adoperarsi con grande zelo per le «riabilitazioni» e «restituzioni proprietarie» nell'Est europeo, cerchino di non dimenticare che in questa Italia che si dice «opulenta» vi sono antiche «riabilitazioni» e «restituzioni» (soltanto ormai «pensionistiche») da attuare per quei lavoratori italiani perseguitati proprio dal «loro» regime nato dal fallimento del 1948.

Perché, ad esempio, non sollecitano in Parlamento l'approvazione della proposta di legge n° 1528 del 23 settembre 1987 per «risarcire i dipendenti pubblici che subirono le rappresaglie politico-sindacali proprio dopo il 18 aprile 1948, anziché proporre attribuzioni di medaglie ai «reduci» di quella data? Non gli sembra di aver beneficiato anche troppo di quella data? Un po' di pudore non guasterebbe!

Eligio Blagioni, Roma

Argomenti a favore della Turchia nella Cee

Caro direttore, a proposito del toccante articolo di Luciano Vecchi pubblicato lunedì 2 aprile: «La Turchia è ancora lontana dall'Europa», mi pare che, nelle mutate condizioni internazionali, sia quanto mai urgente sciogliere la grossa contraddizione per la quale le nazioni europee della Comunità non accenno ad una adesione organica (l'affiliazione già c'è) della Turchia nella Cee (e quindi non si aiuta lo sviluppo economico e sociale di quel popolo e non si concede pari dignità ai tanti suoi lavoratori emigrati nel Nord Europa), sollevando obiezioni circa la democraticità del regime che governa il Paese, mentre le stesse ragioni non impediscono loro di averci come alleato nella Nato (baluardo della «democrazia occidentale»). Anzi, la vocazione antidemocratica ed anticomunista è, per gli Stati Maggiori, garanzia di lealtà e fedeltà.

D'altronde l'affermarsi in senso storico della destra nazionalista, pesa proprio sulla coerenza impegnata a suo tempo a ridurre i brandelli l'Impero Ottomano fino ad occupare parti della stessa Anatolia.

Il popolo turco è tradizionalmente rivolto all'Europa più che all'Oriente ed anzi all'Europa stessa può dare lezioni di democrazia e tolleranza. Basti pensare che il termine «ottomani» comprendeva indistintamente cattolici, ortodossi e musulmani, abituati a vivere in totale integrazione senza che nessuno subisse discriminazioni o violenze.

Ma l'Europa, tanto attenta a ciò che accade all'Est, appare mite per quanto riguarda questo Paese. Gli stessi partiti della sinistra ed i movimenti democratici europei, non hanno mai seriamente tentato di creare fonti di democrazia, essenzialmente per i democratici ed i comunisti turchi, a sostegno dei diritti umani, civili e politici in quel Paese.

Eppure la battaglia dei diritti è battaglia universale, che non può essere subordinata a nessun'altra ragione politica, che non può avere limiti di opportunità.

Claudio Giannini, Roma

Uno spreco e un tormento per i Paesi di emigrazione

Caro direttore, l'immigrazione massiccia, così com'è, è uno spreco di energie, di capacità, di competenze che viene commesso ai danni delle popolazioni del Terzo mondo. Gli immigrati africani svolgono in Italia e altrove lavori umilissimi, anche se sono in possesso di titoli qualificati e qualificanti. Se questo è vero, a me sembra una follia sperperare così competenze e capacità che ci vengono da Paesi che invece mancano di tutto.

Sradicato e sottoutilizzato: sembra questa la sorte di tanti immigrati. Li togliamo dai loro Paesi, spendiamo ingenti somme per integrarli in qualche modo e poi ci accorgiamo che quasi mai essi possono adoperare tra noi quei titoli che sono costati parecchio ai loro Paesi e della cui utilizzazione proprio i loro Paesi avrebbero bisogno. Poi, magari, paghiamo un nostro «cooperatore» 5-6 milioni al mese per inviarlo in quel Paese sottosviluppato a fare, mettiamo, il medico, l'ingegnere, il professore; mentre i loro professori qui fanno i lavapiatti.

Bisogna invertire tutto il senso di questa marcia, sbagliata

democratici europei, non hanno mai seriamente tentato di creare fonti di democrazia, essenzialmente per i democratici ed i comunisti turchi, a sostegno dei diritti umani, civili e politici in quel Paese.

Eppure la battaglia dei diritti è battaglia universale, che non può essere subordinata a nessun'altra ragione politica, che non può avere limiti di opportunità.

Caro direttore, a proposito del toccante articolo di Luciano Vecchi pubblicato lunedì 2 aprile: «La Turchia è ancora lontana dall'Europa», mi pare che, nelle mutate condizioni internazionali, sia quanto mai urgente sciogliere la grossa contraddizione per la quale le nazioni europee della Comunità non accenno ad una adesione organica (l'affiliazione già c'è) della Turchia nella Cee (e quindi non si aiuta lo sviluppo economico e sociale di quel popolo e non si concede pari dignità ai tanti suoi lavoratori emigrati nel Nord Europa), sollevando obiezioni circa la democraticità del regime che governa il Paese, mentre le stesse ragioni non impediscono loro di averci come alleato nella Nato (baluardo della «democrazia occidentale»). Anzi, la vocazione antidemocratica ed anticomunista è, per gli Stati Maggiori, garanzia di lealtà e fedeltà.

D'altronde l'affermarsi in senso storico della destra nazionalista, pesa proprio sulla coerenza impegnata a suo tempo a ridurre i brandelli l'Impero Ottomano fino ad occupare parti della stessa Anatolia.

Il popolo turco è tradizionalmente rivolto all'Europa più che all'Oriente ed anzi all'Europa stessa può dare lezioni di democrazia e tolleranza. Basti pensare che il termine «ottomani» comprendeva indistintamente cattolici, ortodossi e musulmani, abituati a vivere in totale integrazione senza che nessuno subisse discriminazioni o violenze.

Ma l'Europa, tanto attenta a ciò che accade all'Est, appare mite per quanto riguarda questo Paese. Gli stessi partiti della sinistra ed i movimenti democratici europei, non hanno mai seriamente tentato di creare fonti di democrazia, essenzialmente per i democratici ed i comunisti turchi, a sostegno dei diritti umani, civili e politici in quel Paese.

Eppure la battaglia dei diritti è battaglia universale, che non può essere subordinata a nessun'altra ragione politica, che non può avere limiti di opportunità.

giunge ancora una volta all'imbarazzo del confronto poiché, all'alta qualità della ripresa televisiva, si deve aggiungere però, per noi italiani, il livello scadentissimo delle telecronache che dobbiamo ascoltare.

E mi spiego: fase finale della Gand-Wevelgem. C'è un gruppetto di fuggitivi, con un grande vantaggio, che comprende due italiani, Ballerini e Gelfi, della stessa squadra. Si stanno per affrontare le due più importanti salite della giornata: strappi brevi e durissimi, come si usa nelle classiche belghe.

Sulla prima salita, il toscano Ballerini passa davanti a tutti; ma il telecronista non lo dice perché con ogni evidenza non riesce a distinguere dal suo compagno di squadra finché non lo vede il numero; e a buoni conti non si compromette.

Sulla seconda, replica: Ballerini scatta ancora in testa, tanto che il gruppetto si divide in due. Il telecronista, impegnato come al solito nelle sue chiacchiere divaganti, si accorge che qualcosa sta succedendo e, pensando forte al gruppo inseguitore, annuncia che... sta avvenendo il ricongiungimento.

Niente di tutto questo, naturalmente: il gruppetto di Ballerini aumenta il distacco, ma, quando nella pendenza successiva la telecamera inquadrerà il gruppo maggiore che insegue, l'ineffabile telecronista commenta pressappoco con queste parole: «Si stanno impegnando a fondo per colmare il breve distacco perché sanno che, se esso dovesse crescere fin verso i 30 secondi, il lavoro da fare sarebbe più impegnativo». Per combinazione, proprio in quel momento il regista belga sovrappone la cifra dell'ammontare del distacco: 36 secondi.

E poco più in là il campione olandese, uno dei favoriti, che faceva parte del gruppo dei fuggitivi, si accoda al compagno. La telecamera inquadra a lungo la sua ruota posteriore dove si vede che il pneumatico si sta sgonfiando. L'olandese insiste ancora per un poco e poi si ferma. Commento im-

probabile per i telespettatori italiani: «Forse ha sbagliato una curva...».

Questo telecronista dovrebbe imparare che non importa parlare in continuazione, magari per leggere elenchi, annunciare che cosa succederà la prossima settimana o il successo dieci anni o, per fare interviste scritte e dei malcapitati. Taccia magari anche, quando non c'è niente da dire, ma guardi con attenzione il teleschermo come stanno facendo i milioni di telespettatori. Così si troverà in sintonia con loro ed eviterà tante umilianti figure.

Ulderico Beretti, Firenze

«Nessuna deve parlare solamente per sé...»

Caro direttore, anch'io confesso di fare una fatica enorme per capire gli interventi delle compagne su temi come la differenza sessuale, il conflitto fra i sessi, la distinzione fra comunismo e femminismo, i «percorsi», gli «specifici» ecc.

Al di là della possibile scarsità dei miei strumenti culturali, mancano, in questo tipo di espressione purtroppo tristemente diffuso, la concisione, la semplicità e la chiarezza nella esposizione di concetti che dovrebbero essere comprensibili a tutte.

Ogni movimento ha bisogno di adesione, aggregazione, non può parlare solo per sé; non si può, né si deve, fare a meno le une delle altre; bisogna formare un insieme.

Il livello del linguaggio invece, ha raggiunto una incomunicabilità tale da morire dentro «quel mondo»: questa è la negazione di quel legame che è fondamento stesso della politica.

Gloria Pradelli, Bologna

Reclamare entro 5 anni... (Chi non lo sa è gabbato!)

Caro *Unità*, dovrete vedere presso l'Ufficio del Tesoro, a che punto stava la pratica per la riscossione del «rateo pensionario» di una persona morta nel 1986. Il gentilissimo impiegato mi dice che quelle pratiche sono «ferme al 1984». Dico: allora c'è da aspettare ancora due anni. No, le cose non stanno così, perché:

1) le pratiche sono ferme, cioè non si tratta di un cammino, ma di un cammino nullo, di un blocco;

2) in ogni caso, trattandosi di una faccenda del 1986, nel 1991, cioè dopo cinque anni, il diritto si prescrive; e lo Stato non pagherà più niente, se non si fa un «sollecito» scritto con «pensionistiche» da attuare per quei lavoratori italiani perseguitati proprio dal «loro» regime nato dal fallimento del 1948.

Perché, ad esempio, non sollecitano in Parlamento l'approvazione della proposta di legge n° 1528 del 23 settembre 1987 per «risarcire i dipendenti pubblici che subirono le rappresaglie politico-sindacali proprio dopo il 18 aprile 1948, anziché proporre attribuzioni di medaglie ai «reduci» di quella data? Non gli sembra di aver beneficiato anche troppo di quella data? Un po' di pudore non guasterebbe!

Eligio Blagioni, Roma

S.O. Torino

mento era molto facile, in quanto i biglietti si trovavano dal nostro distributore di giornali. Poi è cambiato il distributore e non tenendoli più, questo nuovo, mi ritorno al Monopolio.

Poi, l'appalto di rifornimento, per tutti gli esentati, è stato assegnato a un tabaccaio. Poi gli è stata tolta la concessione, non si sa per quale motivo; e il distributore di giornali è tornato ad averli. Senonché richiedeva L. 50 in più a biglietto, e penso che qualcuno abbia protestato e così adesso non li ha più.

Adesso ho fatto il versamento in Posta, come da nuovo regolamento, per ritirarli al Monopolio; ma questo non può consegnarli ai non tabaccari.

In sostanza, io che vendevo circa mille biglietti per Lotteria, non so più dove rifornirmi; e così tutte le edicole della mia città. Se questi inconvenienti accadono in più posti, ecco uno dei motivi del calo.

Ho voluto dare questa spiegazione, anche se è un problema minimo, perché conferma l'incerta, nel nostro Paese, per tutti i problemi sia piccoli sia grandi (ma forse questo tanto piccolo non è visto il gettito dei miliardi per lo Stato...).

Bruna Sanguineti, Chivari (Genova)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tener conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Maria Saveria Pisani, Molletta; fra: Angelo Gioia, Benevento; Mauro Guidetti, Bompiano; G.M. Pont, Pistoria; Pasquale Callegari, Milano; M. Ceppo, Genova; dott. Giovanni Camilli, Firenze; Rolando Poli, Foligno; Germana Raimondi e Luisa Loizzo, Roma; Franco Marchi, Castelbolognese (deplora il fatto che si sia corso il rischio di avere Vittorio Sgarbi in una lista del Pci); Teresio Rossi, Torino (sollecita il governo a sbloccare le visite mediche volte a far conseguire l'Invalidità civile); Liliana Di Mauro, insegnante della Scuola Media Statale «C. Battisti» di Anzio, e i 17 suoi allievi della 3ª B che ci hanno inviato la testimonianza della loro solidarietà con gli immigrati extracomunitari).

Pietro Palermo, Cuneo («Dopo la capitolazione del regime fascista è stato impedito il pieno rinnovamento morale e materiale dello Stato, cioè è stata impedita la realizzazione integrale della rivoluzione antifascista. Questa è la causa principale del successivo degrado della società»); Armando Traetta, Castellammare («Il deficit dello Stato quest'anno supererà i 133 mila miliardi; trasformati in biglietti di banca da 100 mila lire messi uno dietro l'altro, formeranno una striscia che farebbe 4,85 volte il giro della Terra»).

Ugo Cellini, Firenze («I rappresentanti del pentapartito, ogni volta che si avvicina al voto, recitano la commedia dei leader di Paese litigano tra loro per apparire diversi e poi, raggranellati ciascuno i propri voti, tornano insieme a spartirsi la torta»); Leopoldo Roggi, Olmo («La sincerità paga sempre, quando è orientata verso la giustizia»).

È da rivedere la legge sulla legittima difesa?

Caro *Unità*, è accaduto qualche tempo fa. Era di notte e due ladri, armati di coltelli, entrarono in un appartamento per rubare. Il padrone di casa, sentito dei rumori, si alzò da letto e si precipitò in sala. I due ladri lo minacciarono con i coltelli chiedendo di sborsare il denaro. Ma il padrone di casa estrasse la pistola e intimò loro di gettare i coltelli a terra; poi pretese il telefono e chiamò i carabinieri.

I ladri, prima che giungano i carabinieri, si grappolarono il volto con le unghie. Così, all'arrivo dei carabinieri, i ladri lanciarono l'accusa di essere stati sequestrati con la minaccia della pistola. Conclusione: il padrone di casa viene arrestato per sequestro di persona.

(Quella legge una volta serviva ai fascisti ed è stata fatta da loro, così, di proposito) per trattare impunemente nelle case dei cittadini; oggi serve ai ladri.

Francesco Cillo, Cervinara (Aveellino)

Ma insomma, chi distribuirà i biglietti delle Lotterie?

Caro *Unità*, ti scrivo in merito all'articolo dell'1/4 relativo al calo di vendite dei biglietti delle Lotterie nazionali. Esiste anche una ragione tecnica per questo calo di vendite: Ho in gestione un'edicola da dieci anni e ho se n'pre venduti i biglietti delle Lotterie. I primi tempi l'approvigiona-

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 18	L'Aquila	7 13
Verona	8 16	Roma Urbino	10 17
Trieste	10 16	Roma Fiume	9 17
Venezia	9 17	Campobasso	5 13
Milano	4 17	Bari	6 18
Torino	1 17	Napoli	10 17
Cuneo	5 15	Potenza	5 11
Genova	10 19	S. M. Leuca	10 15
Bologna	8 15	Reggio C.	10 20
Firenze	10 14	Messina	13 18
Pisa	9 17	Palermo	13 16
Ancona	10 12	Catania	11 21
Perugia	7 11	Alghero	12 15
Pescara	9 15	Cagliari	11 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 12	Londra	5 11
Atene	14 22	Madrid	6 16
Berlino	6 14	Mosca	6 13
Bruxelles	9 11	New York	5 12
Copenaghen	7 14	Parigi	5 16
Ginevra	3 8	Stoccolma	8 10
Helsinki	-2 11	Varsavia	6 18
Lisbona	11 18	Vienna	7 15

IL TEMPO IN ITALIA: il centro depressionario nel quale era inserita la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si allontana verso levante mentre l'anticiclone atlantico estende gradualmente la sua influenza verso il Mediterraneo centrale. Tuttavia sul bordo orientale del suddetto anticiclone scorrono da nord-ovest verso sud-est linee di instabilità alimentate da aria fredda di origine continentale. Il tempo, dopo un temporaneo miglioramento, rimarrà caratterizzato da epicate variabilità.

TEMPO PREVISTO: sul Golfo Ligure e la fascia litoranea centrale e la Sardegna la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni del basso adriatico e quelle joniche ancora addensamenti nuvolosi e precipitazioni residue. Sulle rimanenti località italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali.

DOMANI: graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi occidentali il Piemonte e la Lombardia. Successivamente sono possibili precipitazioni. I fenomeni tenderanno gradualmente ad estendersi alle altre regioni settentrionali e alla fascia litoranea centrale compresa la Sardegna. Condizioni di variabilità sulle altre regioni italiane.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7: Pascepastra, 8.30: L'Unità, la cura della Società, 10: M. Intello con il capitano. 11.15: Da noi, 11.30: I ministri, 12.15: La parte del governo, 13.00: Partecipazione, 14.00: M. G. Fanfani, 14.30: M. G. Fanfani, 15.00: M. G. Fanfani, 15.30: M. G. Fanfani, 16.00: M. G. Fanfani, 16.30: M. G. Fanfani, 17.00: M. G. Fanfani, 17.30: M. G. Fanfani, 18.00: M. G. Fanfani, 18.30: M. G. Fanfani, 19.00: M. G. Fanfani, 19.30: M. G. Fanfani, 20.00: M. G. Fanfani, 20.30: M. G. Fanfani, 21.00: M. G. Fanfani, 21.30: M. G. Fanfani, 22.00: M. G. Fanfani, 22.30: M. G. Fanfani, 23.00: M. G. Fanfani, 23.30: M. G. Fanfani, 24.00: M. G. Fanfani, 24.30: M. G. Fanfani, 25.00: M. G. Fanfani, 25.30: M. G. Fanfani, 26.00: M. G. Fanfani, 26.30: M. G. Fanfani, 27.00: M. G. Fanfani, 27.30: M. G. Fanfani, 28.00: M. G. Fanfani, 28.30: M. G. Fanfani, 29.00: M. G. Fanfani, 29.30: M. G. Fanfani, 30.00: M. G. Fanfani, 30.30: M. G. Fanfani, 31.00: M. G. Fanfani, 31.30: M. G. Fanfani, 32.00: M. G. Fanfani, 32.30: M. G. Fanfani, 33.00: M. G. Fanfani, 33.30: M. G. Fanfani, 34.00: M. G. Fanfani, 34.30: M. G. Fanfani, 35.00: M. G. Fanfani, 35.30: M. G. Fanfani, 36.00: M. G. Fanfani, 36.30: M. G. Fanfani, 37.00: M. G. Fanfani, 37.30: M. G. Fanfani, 38.00: M. G. Fanfani, 38.30: M. G. Fanfani, 39.00: M. G. Fanfani, 39.30: M. G. Fanfani, 40.00: M. G. Fanfani, 40.30: M. G. Fanfani, 41.00: M. G. Fanfani, 41.30: M. G. Fanfani, 42.00: M. G. Fanfani, 42.30: M. G. Fanfani, 43.00: M. G. Fanfani, 43.30: M. G. Fanfani, 44.00: M. G. Fanfani, 44.30: M. G. Fanfani, 45.00: M. G. Fanfani, 45.30: M. G. Fanfani, 46.00: M. G. Fanfani, 46.30: M. G. Fanfani, 47.00: M. G. Fanfani, 47.30: M. G. Fanfani, 48.00: M. G. Fanfani, 48.30: M. G. Fanfani, 49.00: M. G. Fanfani, 49.30: M. G. Fanfani, 50.00: M. G. Fanfani, 50.30: M. G. Fanfani, 51.00: M. G. Fanfani, 51.30: M. G. Fanfani, 52.00: M. G. Fanfani, 52.30: M. G. Fanfani, 53.00: M. G. Fanfani, 53.30: M. G. Fanfani, 54.00: M. G. Fanfani, 54.30: M. G. Fanfani, 55.00: M. G. Fanfani, 55.30: M. G. Fanfani, 56.00: M. G. Fanfani, 56.30: M. G. Fanfani, 57.00: M. G. Fanfani, 57.30: M. G. Fanfani, 58.00: M. G. Fanfani, 58.30: M. G. Fanfani, 59.00: M. G. Fanfani, 59.30: M. G. Fanfani, 60.00: M. G. Fanfani, 60.30: M. G. Fanfani, 61.00: M. G. Fanfani, 61.30: M. G. Fanfani, 62.00: M. G. Fanfani, 62.30: M. G. Fanfani, 63.00: M. G. Fanfani, 63.30: M. G. Fanfani, 64.00: M. G. Fanfani, 64.30: M. G. Fanfani, 65.00: M. G. Fanfani, 65.30: M. G. Fanfani, 66.00: M. G. Fanfani, 66.30: M. G. Fanfani, 67.00: M. G. Fanfani, 67.30: M. G. Fanfani, 68.00: M. G. Fanfani